

ALBERTO SEVERI  
Università di Trieste

## Due casi di modificazioni toponomastiche nella Val Dogna

### 1. Introduzione

La Regione Friuli Venezia Giulia, punto d'incontro di numerosi gruppi etno-linguistici, ospita, nel punto in cui la catena delle Alpi Carniche si incontra con i massicci montuosi delle Alpi Giulie, il territorio del Comune di Dogna.

Il capoluogo, Dogna, prende il nome dal torrente che scende lungo l'omonima valle e che esattamente in questa località si immette nel ben più importante fiume Fella, le cui acque confluiscono più avanti nel Tagliamento e quindi si riversano nel Mare Adriatico a pochi chilometri da Lignano.

La Val Dogna, si sviluppa, a partire dal capoluogo, in forma quasi lineare per una ventina di chilometri in direzione Est fino a raggiungere la Sella Somdogna, valico naturale verso l'alta Val Saisera, antico confine naturale con aree di influenza tedesca. Una zona caratterizzata da continui passaggi di popoli e genti diversi e da modificazioni anche evidenti causate dalle differenti influenze.

Per giungere a una valutazione il più possibile corretta delle origini e delle successive modificazioni dei toponimi è stato necessario giocoforza fare riferimento sia agli avvenimenti storici che hanno interessato questi luoghi, sia allo studio cartografico che ha dato la possibilità di una verifica particolareggiata e rendicontata della genesi degli stessi toponimi. La storia in quanto dà la dimensione di come possa venir influenzata un "zona di confine" dal passaggio di tanti e diversi popoli, la cartografia come documento sul quale sono stati memorizzati i cambiamenti toponomastici per i diversi periodi storici.

### 2. La storia

Le prime notizie storiche e certificate riguardanti la vallata risalgono all'epoca delle conquiste romane, all'incirca verso il secondo secolo a.C. Tuttavia la zona era già conosciuta e frequentata in epoca preistorica, come testimoniato da alcuni siti archeologici risalenti al "mesolitico", i quali rivelano le abitudini di genti nomadi che si accampavano nei pressi dei due larghi

passaggi che si aprono sulla valle (Sella Bieliga verso Nord e sella Somdogna verso Est) anche con il rinvenimento di strumenti litici<sup>1</sup>

Notizie certe della presenza in zona di popoli legati alle tradizioni celtiche derivano dalla scoperta di oggetti bronzei, quali una spada a doppio taglio ritrovata nel 1865 nei pressi di Vidali conservata ora presso un museo viennese e una lancia presso Ponte di Muro<sup>2</sup>.

Con la fondazione di Aquileia (181 a.C.), il Canal del Ferro, solco vallivo nel quale si immette la Val Dogna, viene interessato dal percorso di una grande strada consolare denominata *Belono* o *Beloio*, che facilitava il transito di merci e uomini verso il “Norico” (Gailtal e bacino del Danubio) attraverso le Alpi proprio lungo il percorso del fiume Fella, approfittando della quota altimetricamente poco elevata (816 m) della Sella di Camporosso (Tarvisio). A questo periodo si devono molto probabilmente far risalire i più antichi toponimi della zona come “Fella” e forse anche “Montasio”.

Tra il VI e l’VIII secolo d.C., genti appartenenti a tribù nomadi di slavi alpini invadono l’alta valle del Fella e si spingono fino in Carnia. Un gruppo più consistente entra nella Val Resia, dove costituisce un nucleo più stabile<sup>3</sup>. Giovanni Marinelli (1894: 156) riferisce che dalla permanenza di questi popoli sono risultati i toponimi come “Dogna”, “Mincigos”, “Bieliga”, “Prerit”, “Vissoch”. Tuttavia aggiunge che le testimonianze di un influsso slavo

oggi sono interamente scomparse dalle due valli di Dogna e Raccolana, le meno impervie fra le tre<sup>4</sup>, essendovi stati gli Slavi assorbiti dall’elemento friulano, più colto e più forte. In quelle le sole tracce di genti slave sono i cennati nomi locali, poche costumanze che vanno di giorno in giorno scomparendo e qualche tipo etnico.

Nei due secoli antecedenti l’anno 1000 questi territori vengono percorsi dai Franchi e da altri popoli che non si risparmiano in fatto di barbarie e atti di pirateria.

Dopo il 1015, l’intera zona viene data in concessione al Patriarcato d’Aquileia e, di conseguenza, all’Abbazia di Moggio. “Doygna” (Dogna) viene segnalata per la prima volta proprio in questo periodo nel *Census Tributarii*

<sup>1</sup> Ricerche effettuate dal dr. Andrea Pessina alla fine degli anni ’90.

<sup>2</sup> Vidali e Ponte di Muro sono entrambe località situate lungo il corso del fiume Fella, a poche centinaia di metri dal punto di confluenza tra il torrente Dogna ed il Fella. Di tali manufatti si rimanda a quanto scritto da Osterman (1894: 154) e Marinelli (1894: 286).

<sup>3</sup> A questo proposito rimando ai vari lavori di carattere storico, etnografico e linguistico sulla Val Resia, come ad esempio quelli più recenti di Roberto Dapit.

<sup>4</sup> Intendendo per terza la Val Resia che mantiene a tutt’oggi, come già detto, una parlata di origine slava.

*Monasterio Mosacensi* come uno tra i villaggi che versavano il loro tributo alla stessa Abbazia. (Cfr. Battistella 1903: 136)

Durante il XIV secolo, a causa del lento degrado del potere dell'Abbazia di Moggio e soprattutto delle incomprensioni e delle discordie tra i vari Abati ed i Patriarchi di Aquileia, la Repubblica di Venezia decide di intervenire personalmente per garantire e proteggere i suoi traffici mercantili da e verso la Germania. Nel 1420, l'esercito della Serenissima entra in Udine e viene annessa tutta la Patria del Friuli. Cinquant'anni dopo, la zona viene invasa per un breve periodo dai Turchi. Successivamente, durante i primi decenni del 1500, si susseguiranno attraverso il Canal del Ferro truppe provenienti dalla zona dell'Impero, respinte talvolta a fatica dai Veneziani.

Il secolo XVIII vedrà l'affermazione di una comunità stabile a Dogna, in quanto tra il 1724 ed il 1727 viene edificata, sul posto di un preesistente edificio sacro<sup>5</sup>, la chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Lorenzo e Leonardo, anche se le mappe riportavano nella Val Dogna solo l'esistenza di "stauli", quindi abitazioni a carattere temporaneo.

Nello stesso lasso di tempo si attua finalmente un nuovo trattato tra il governo austriaco ed il Senato veneto per definire la linea di confine, siglato il 16 settembre 1756 e ratificato solo qualche anno più tardi. La prima mappa del Canale di Dogna che riporta i più antichi insediamenti di una certa entità è datata 1808<sup>6</sup>. Ciò conferma parzialmente l'ipotesi di Lago che

soltanto dopo il 1774, finalmente raggiunta la stabilità di confine e una maggiore tranquillità di vita, l'insediamento del Canale – che presenta migliori condizioni di clima rispetto al centro di Dogna, il quale non gode, ad esempio, dei raggi solari per ben quattro mesi all'anno – si sia trasformato da temporaneo a permanente. (Lago 1966: 36)

Infatti sono solamente di alcuni anni precedenti<sup>7</sup>, numerosi atti notarili di compravendita che citano località della Val Dogna.

A seguito delle battaglie connesse alla Campagna d'Italia promossa da Napoleone Bonaparte, i Francesi si allargano nel Nord-Italia, fino a giungere e ad occupare tutto il Friuli nel marzo del 1797; una divisione dell'Armée d'Italie agli ordini del generale André Messena passa per il Canal del Ferro, raggiunge Pontebba e travolgendo gli Austriaci prosegue fino a Tarvisio.

---

<sup>5</sup> Già prima del 1605 esisteva una chiesa a Dogna (Marinelli 1894: 282).

<sup>6</sup> Cfr. nota 10 del presente lavoro.

<sup>7</sup> Un atto di compravendita di data 2 febbraio 1772 ed altri successivi rogati dal notaio Gio Domenico Martina in Dogna, attestano innegabilmente l'esistenza di località chiamate Chiouz, Costa Sacchetto, Chiut di Gus, Plechiza, Ronchischino, Chiut Tassotto, Mincigos, Chiout Ciquin. Cfr. ANA.

Con la pace di Leoben, i reparti dell'Armée iniziano ad abbandonare l'Italia e il 12 maggio la seduta del Maggior Consiglio decreta la fine definitiva della Repubblica Veneta. In ottobre i territori appartenuti alla Serenissima entrano a far parte dell'Impero Asburgico e il territorio del Canal del Ferro viene inserito nel neo-ducatato di Venezia.

Segue un nuovo passaggio attraverso la vallata dei reggimenti reclutati tra tutti i popoli dell'Impero diretti in Italia, come ad esempio i Cosacchi del Generale Suvaroff. Il trattato di Presburgo del dicembre 1805 sancisce il definitivo confine tra la sfera d'influenza della casa d'Asburgo e quella dell'Impero napoleonico, confine che nuovamente viene posto a Pontebba e sulla linea di vetta dei monti fra la Val Canale e la Val Dogna. La tranquillità dura poco, e nel 1809 si iniziano a percepire nuove tensioni tra i due grossi Imperi.

Il 13 maggio dello stesso anno l'esercito francese rientra nel Canal del Ferro, preceduto dalle retroguardie dell'esercito asburgico, le quali avevano distrutto ed incendiato tutti i ponti e le opere che consentivano un più agile percorso. Il 14, a due battaglioni del 22° reggimento di fanteria leggera al comando del maggiore Dagusani viene dato ordine di risalire la Val Dogna e, raggiunta Sella Somdogna, di calarsi alle spalle del nemico, arrivando a Valbruna (a quel tempo denominata col toponimo tedesco Wolfsbach). Secondo quanto riportato dal Foramitti (1999: 59) sul libro parrocchiale del piccolo paesino tedesco è rimasta traccia dei "molti, molti francesi" che improvvisamente ed inaspettatamente arrivarono nel borgo.

Dopo la pace di Schönbrunn del 14 ottobre 1809, tutta la zona della Val Canale, quindi da Pontebba in su, entra a far parte di una nuova provincia dell'Impero Francese: le *Provinces Illiriennes*, le Province Illiriche<sup>8</sup>.

I successivi risvolti della campagna di Russia, portano i francesi a ritirarsi negli anni immediatamente successivi dalla zona a favore degli Asburgo, che lentamente ne riprendono il controllo. Nel maggio 1814 il confine ritorna ancora una volta sul torrente Pontebbana, per cui la Val Canale si viene a trovare nell'Illiria ed il Canal del Ferro nel Lombardo Veneto, due province distinte dello stesso Impero.

Il 21 ottobre 1866, a seguito del risultato del plebiscito per l'annessione al Regno d'Italia, Dogna e tutto il Friuli entrano a far parte della nuova realtà amministrativa. La nuova frontiera viene tracciata con il trattato di Vienna, a ripercorrere quella che per tanti decenni aveva creato dispute tra la Serenissima ed il Vescovado di Bamberg.

Eccettuata la dislivello delle Alpi Carniche, l'intero sviluppo del confine era ben lungi dal seguire quella barriera naturale che separa non

---

<sup>8</sup> Tale denominazione la troveremo anche sulle mappe del 1826, del 1830 e del 1846 come "Illirico" o "Regno Illirico".

solo le acque del bacino adriatico da quello danubiano, ma anche e soprattutto le rispettive aree di gravitazione culturale ed economica. [...] Il Veneto era stato ceduto all'Italia, ma su di essa l'Austria aveva voluto conservare l'assoluta superiorità strategica per poterla mantenere in stato di costante soggezione. (SAG 1968: 9)

Nel 1873 iniziano i lavori per la costruzione della ferrovia Pontebbana, che verrà inaugurata solo sei anni più tardi. Un breve periodo di tranquillità si presenta a cavallo dei due secoli, mentre si avvicina il primo conflitto mondiale.

Il 24 maggio 1915, vi è la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria e le operazioni militari preparate già da tempo hanno inizio immediatamente.

Solo alla fine delle ostilità gli abitanti della valle rientreranno in possesso delle loro case. A poco a poco ricomincia la vita, che però subisce un contraccolpo tremendo a causa delle appena passate vicende belliche. Nonostante i miglioramenti apportati alla struttura della rete idrica (ogni borgo è dotato ora di una fontana) e quella viaria, dovuti alle necessità militari, si deve pensare a ricostruire, a risistemare al meglio le poche cose rimaste.

La vita nella vallata prosegue in modo abbastanza lineare seguendo le vicissitudini politiche e storiche fino al 1943, e precisamente fino al 28 novembre, quando il paese subirà la prima delle numerose incursioni aeree ad opera degli alleati, decisi a distruggere il grande ponte ferroviario che sovrasta il paese. Con il 1945 giunge la pace ed il periodo della ricostruzione, seguito da un lento ma inesorabile svuotamento del substrato umano, che lascia ampie fette di territorio a totale beneficio della fauna autoctona e dei pochi amanti della natura, come anche di alpinisti ed escursionisti.

### 3. La cartografia

La cartografia è il secondo dei due elementi essenziali utilizzati per poter ricostruire la toponomastica di questi luoghi. La catena montuosa, delimitata ad est dallo Jôf di Miezegnot e ad ovest dallo Jôf di Dogna, ha di fatto separato amministrativamente e politicamente per diversi secoli gli abitanti della Repubblica di Venezia<sup>9</sup> a Sud da quelli del Vescovado di Bamberga<sup>10</sup> a Nord.

---

<sup>9</sup> Chiamata nel corso dei secoli anche La Serenissima, lo Stato Veneto.

<sup>10</sup> L'Arcivescovado di Bamberga vantava il possesso di un triangolo di terra che comprendeva Villaco e si spingeva fino al confine sud-occidentale a Pontebba da un lato e al Passo del Predil dall'altro. Questa zona era stata ereditata nel 1007 dal vescovo Albuin von Säben che a sua volta l'aveva ottenuto nel 979. La proprietà di tale territorio durerà fino al 1759, anno nel quale verrà venduta al Regno

Le prime mappe reperite, che attestano in qualche modo l'esistenza di elementi orografici ed anche un inizio di frequentazione della zona, risalgono agli inizi del 1500: disegni ad acquerello elaborati durante il governo della Serenissima, soprattutto con lo scopo di segnalare zone boschive, denominate "Bosco di San Marco", quali territori demaniali di proprietà dello Stato Veneto, dove venir ad attingere materiale ligneo atto a costruire parti delle famose galee (remi, fasciame o anche alberi). Negli anni seguenti, fino al 1775, le mappe si interessano soprattutto della possibilità di definire stabilmente la zona di confine in un periodo in cui i territori a confine tra lo Stato Veneto e la terra carinziana erano fonte di contese e feroci dispute.

Una mappa del 1808<sup>11</sup>, già citata nella parte storica, riproduce la valle di Dogna con i nomi dei borghi abitati. Ma la raffigurazione più antica e allo stesso tempo più rispettosa delle proporzioni e delle effettive dimensioni di tutto il territorio è la "Corografia del Distretto XV di Moggio" risalente al 1826<sup>12</sup>.

Il 1888 è la data di edizione della carta topografica allegata da Giovanni Marinelli (1894) al volume da lui curato *Guida del Canal del Ferro*. Con una scala di 1:100.000, rende ben visibili, per quanto riguarda viabilità e toponomastica, i particolari riguardanti la Val Dogna.

Nel 1907 il Militär Geographischer Institut in Wien produce una carta topografica in scala 1:50.000 e nel 1925 Olinto Marinelli pubblica per la Società Filologica Friulana un'altra in scala 1:150.000; proprio da queste ultime due

dell'Austria. Verrà chiamato nel corso dei secoli anche terra di Carinzia, Stato Austriaco, Impero Austriaco, Impero Austro-Ungarico.

<sup>11</sup> Disegno ad acquerello: *Strade e Trozzi nel Distretto del Comune di Dogna*. Fondo Principale, Manoscritto 951, Biblioteca Comunale Joppi, Udine.

<sup>12</sup> L'esigenza di conoscere approfonditamente il territorio deriva dalle campagne militari napoleoniche. Operazioni di mappatura con tecniche raffinate di misurazione e rappresentazione, non solo della individuazione, ma anche della natura e dei dislivelli del terreno, portano a creare una mappa che utilizza diversi colori e simboli per i dettagli e le varie tipologie del suolo. Una griglia descrittiva a maglie sempre più strette copriva tutta la regione ed era ritenuta l'unica analisi corretta utile sia ai fini civili che militari. Il grande progetto napoleonico di mappatura non fu però ultimato, ma divenne la base per la costruzione di tutte le mappe geografiche elaborate nell'800.

Per la zona presa in considerazione, i rilevamenti vennero eseguiti tra il 1811 ed il 1813 (documenti originali non consultabili in quanto, a tutto il 2001, in fase di restauro). Su questi dati viene costruita nel 1830 la prima rappresentazione grafica denominata per convenzione "Mappa Catastale Napoleonica", di cui una copia è conservata presso l'Archivio di Stato di Udine. La successiva elaborazione del 1846, indicata come "Mappa Catastale Austriaca", può essere consultata sia presso l'Archivio di Stato di Udine, sia presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Dogna.

carte è stato possibile mettere a confronto le modifiche viarie avvenute nel periodo del primo conflitto mondiale.

Nella seconda metà del XX secolo vengono costruite diverse carte topografiche rispondenti in modo ottimale alle esigenze escursionistiche e alpinistiche, anche se la “Carta Tecnica della Regione Friuli-Venezia Giulia” in scala 1:5.000, pubblicata nel 1986 presenta numerosi errori di stampa di carattere toponomastico. Ciò nonostante essa deve ritenersi, assieme agli aggiornamenti periodici, la base per qualsiasi studio approfondito del territorio, vista l’ottima definizione.

#### 4. La toponomastica

Giovanni Marinelli nel 1894 (282-283) scriveva:

Dogna (426 m sul mare) è un comune di 1356 ab., che comprende tutta la popolazione di Val Dogna, divisa in parecchi miseri ciuts (Ciut di Pupe, C. di Guss, C. Goliz, C. Martin, C. Pupin, C. Zuguin, Ciut, Pleziche, Costa Sacchetto, Prerit) e le borgatelle di Mincigos, Plagnis, Ponte di Muro, Cuel (Colle), Vidali e Visocco con Piccol Colle. [...]

Il suo nome evidentemente è di origine slava (Dolina, Doligna), come altri della vallata (Plagnis? da planina, monte; Bieliga; Pleziche), però attualmente e *ab immemorabili* la sua popolazione è tutta friulana. Nulla si sa intorno la sua origine. [...] <sup>13</sup>

Già alla fine dell’800 ci si chiedeva quindi da dove provenissero i toponimi di questa vallata; non meno interessanti di quelli della Val Resia e della Val Canale, di origini più decisamente slave. Ma già allora si poteva notare che, pur essendo la popolazione totalmente di origine friulana, i toponimi non corrispondevano perfettamente alla lingua parlata in questi luoghi.

Si è cercato quindi di capire, attraverso le documentazioni disponibili provenienti dalle varie epoche – mappe, carte topografiche, corografiche e geografiche e anche atti notarili – quando erano stati conati i diversi toponimi e quale provenienza o storia avevano avuto. Infatti, fin da una prima lettura sommaria, sono risultati evidenti i numerosi cambiamenti subiti dai singoli nomi di luogo nel corso del tempo.

Studi di toponomastica ristretti a questo territorio erano già stati fatti in passato, allargandosi a zone vicine come la Val Saisera e la Val Raccolana. Marinelli (1892: 130) osservava che certi toponimi, a causa della vicinanza delle zone d’influenza linguistica tedesca e slava, prendono denominazioni differenti,

<sup>13</sup> Cfr. anche Frau (1978): “DOGNA, a. 1338 *Dogna*, ecc. (Corgnali), e torrente omonimo, [...] cfr. l’aggettivo sloveno *dolénji* ‘sito in basso’”, alla base di numerosi toponimi come Dolegna, Dolegnano, Dolina.

come per esempio il *Jôf di Montasio*, la cima più importante ed imponente di questa zona, diventa rispettivamente “per gli slavi e per i tedeschi l’*Huda baliza* e il *Prankofel*”.

Altri analisi specifiche su questo territorio erano state già eseguite nei primi anni del 1900 da Olinto Marinelli e Arturo Ferrucci e, successivamente, nel 1973 da Giuseppe Francescato. Nel presente lavoro cercheremo di dare una spiegazione alla facile modificabilità della denominazione di due località della Val Dogna: lo “stavolo” di *Rive de Clade*, *Ripa Daulada*, *Ripa Dacelada* o *Radada* e uno dei borghi a suo tempo più popolati della valle ora chiamato *Pleziche*.

#### 4.1. Rive de Clade

In circa un secolo ha visto la forma originaria completamente stravolta: si tratta di una località posta sotto la parete Nord-Ovest del Jôf di Montasio, sulla riva sinistra del Torrente Dogna e adibita a stavolo, abitazione di tipo temporaneo utilizzata durante le stagioni intermedie.

Per la prima volta lo si trova citato in un atto notarile del 21 giugno 1779 (ANA), come ‘Riva da Clada’ e successivamente riportato nella mappa censuaria del “Catasto Napoleonico” del 1830 come ‘Ripa Daulada’ e anche ‘Dacelada’.

Fiammazzo afferma in una descrizione alpinistica della zona del 1885 che

dirimpetto all’In Pian<sup>14</sup> v’è sulla grande carta Radada, che dai valligiani si chiama invece Riva da clada. (Fiammazzo 1885: 90)

Anche in altre cronache alpinistiche della fine dell’Ottocento (Ferri, Giusa, Lunazzo, Massarutto 1999: 78), venivano citati i casali “Radada”, ma questo nome era già di fatto una storpiatura del precedente Daulada.

La prima parte del toponimo, riva o ripa, starebbe ad indicare uno scoscendimento dal lat. *r i p a* ‘declivio’. Ricordiamo che proprio in questa zona, leggermente più a valle, era situata una cosiddetta “stua” o diga temporanea fatta di legname costruita appositamente per bloccare temporaneamente il corso del torrente e creare a monte un lago artificiale, nel quale scaricare i tronchi d’albero che venivano tagliati dai vari boschi di proprietà della Serenissima. Quando veniva raggiunto il carico stabilito, la “stua” veniva aperta e la massa d’acqua che nel frattempo si era accumulata, iniziava la sua corsa verso valle trasportando seco i tronchi galleggianti fino alla località, posta più a valle, adibita alla raccolta ed alla lavorazione del materiale.

<sup>14</sup> Si tratta di un altro stavolo situato nella valle sulla riva orografica destra del torrente Dogna, ora denominato “I Plans”.



La parte invece riportata come “da Clada” o “Daulada” o “Dacelada” o ancora “Radada” potrebbe trovar origine dal lat. *t a b u l a t u m* ‘pianoro’; in effetti la località è situata al centro di un piccolo ripiano soprastante ripidi pendii, ora quasi completamente riconquistato dalla vegetazione ad alto fusto. Tuttavia, vista la stretta vicinanza a zone in cui esistono nomi di luogo di origine più decisamente slava, una derivazione dal termine slavo *kláda* ‘ceppo, tronco’ non può venir scartata.

In Dapit (1995: 103) troviamo che i toponimi del tipo *Kladje* o *Klada*

sono piuttosto diffusi e vengono ricondotti all’appellativo lett. *klada* ‘ceppo, ciocco, blocco di legno (SVI I: 257-258), sl. eccl. *klada* ‘*t r a b s , p e d i c a l i g n e a*’, prsl. *\*kolda* (ESSJ, II: 35). Si veda anche Pleteršnik (I: 400) *kladje* n. coll. ‘Blocke, Lagerholz, die Grundbalken’.

Francescato (1973: 294) sostiene che *clàdis* o *glàdis* rappresentano una variante di *clàde* “piante sradicate o tronchi per lo scivolo per il trasporto di legname”,<sup>15</sup> esistendo anche in Carnia toponimi come ‘Gladègna’ e ‘Gladéit’. Anche Marinelli (1929: 11) nel confronto delle carte del Capellaris attesta l’esistenza di denominazioni come Cladnich, Claddie o Cladie nella vicina valle dell’Isonzo. Il toponimo avrebbe quindi diverse possibilità di una origine slava poiché esistono anche

*OKLADA*, un paio sul Carso (*klada*, ‘ceppo’ < *\*kolda*, HST), e *CLADIE*, *CLODIG*, *HLODIČ* sul Natisone (*hlod*, idem, HST *\*c h l o d ů*; cfr. PLET); ma concorre validamente *kladati* ‘recintare’ (informazione di P. Merku). (Desinan 1982: 281)

Tutti questi comunque (ceppo, tronco, scivolo, recinto) sono significati che ben si associano alla località stessa.

Emerge quindi che al termine originale e tuttora conosciuto dagli abitanti della valle sotto la forma Rive de Clade, è stata sovrapposta durante il secolo XIX una denominazione distorta e che solo agli inizi del ’900 si è ristabilito il toponimo autentico.

<sup>15</sup> Cfr. Pirona Carletti Corgnali (1977). Interessante notare anche, come già detto, la vicinanza della località con la stua e il relativo bacino acquifero per la raccolta del legname. I tronchi tagliati venivano fatti scivolare fino allo specchio d’acqua proprio per mezzo di scivoli.

## 4.2. Pleziche

Già nelle mappe dell'inizio del '700 si trovano attestazioni dell'esistenza sulla riva destra del torrente Dogna di un rio di "Plecza", seguite poi nelle testimonianze cartografiche successive comprese tra il 1713 e il 1888 dai toponimi Plechiza, Pleciga, Pleziche. Nel pianoro compreso proprio tra il rio di Plechiza ed il torrente Dogna, ma ad una quota altimetricamente superiore, iniziò a costituirsi un piccolo borgo, Plechiza appunto, che raggiunse nel 1931 un numero di 25 abitanti.

Ettore Cappellari, nato e vissuto in gioventù in questo stesso borgo prima di essere costretto ad emigrare, dopo aver studiato la situazione del territorio, giunge alla conclusione che il toponimo derivi da *plet*:

"Plet" significa aiuola: piccolo spazio di terreno, per lo più a disegno, riservato nei giardini alla coltura dei fiori.  
In questo caso specifico in questi "Plets" (termine plurale di "Plet") venivano coltivati ortaggi e tutto ciò che poteva servire per l'alimentazione. (Dogna 1999: 61-62)

Quindi un "luogo ricco di 'Plets'" secondo Cappellari, che continua ipotizzando come possano essere stati creati questi piccoli e numerosi appezzamenti di terreno; lui stesso racconta che ne ha contati più di ottanta attorno al borgo, prima che il bosco, lentamente riconquistasse il territorio. Attorno al piccolo borgo esistevano dei pascoli e quindi era necessario munirsi di stalle per ricoverare il bestiame. Col terreno di scavo di queste

venne realizzato il primo "Plet" per seminare verdure ed altro.  
Il ripetersi di questi fabbricati diede vita, nel tempo, al moltiplicarsi qua e là dei "Plets", superando di gran lunga il numero delle case. (Dogna 1999: 62)

La voce *plet* corrisponderebbe in questo caso al friulano *blec* "toppa, pezzo di stoffa o altro per rattoppare; ritaglio, avanzo di stoffa ...". Medesimo significato si trova anche in *blèk, bléka*, 1. *krpa* (PLET I: 34). Il termine deriva dal medio alto tedesco *vlek* (antico alto tedesco *flek*, tedesco moderno *Fleck*) "pezzo di stoffa" (cfr. DESF 1984-1987: 232). Il significato è da intendere anche come "pezzo di terra" (DizTed 1971, II: 334). A conferma di ciò, anche Desinan (1982: 138) riporta

*Zablek*<sup>16</sup> ('dietro il piccolo appezzamento')

---

<sup>16</sup> Cfr. anche Dapit (1998: 37).

toponimo tuttora vivo in val Resia, nota per le sue palesi origini slave sia in fatto di lingua che di tradizioni<sup>17</sup>.

Tuttavia il toponimo potrebbe prendere origine da *pleče* “spalle” come è spesso documentato in area slava

[...] PLÉČACA (nom. pl.) corrisponde al diminutivo dell'appellativo che nel dialetto del Torre appare come PLÉČE ‘spalle’ e nella lingua lett. come PLEČE n. ‘perna, scapula’, cfr. sl. eccl. ant. PLEŠTE, prsl. \*PLET’E n. (cfr. ESSJ III 52). Secondo Bezljaj nella toponomastica slava la base PLEČE avrebbe una diffusione limitata all’ambito sloveno, croato e serbo (SVI II 95). (Dapit 1995: 155)

Detto questo riesce più facile spiegare l’inversione sillabica che il nome di questo borgo ha sostenuto verso la fine del secolo scorso; molti sono infatti nelle vallate contermini i nomi di luogo che finiscono con il suffisso formativo “-izza” o “-ica” in slavo (ad esempio Carnizza, Strachizza, Stolvizza o Solbica in val Resia, ecc.) derivanti quindi dai precedenti insediamenti di genti dalla parlata slava; in effetti nella mappa del Pantaleoni del 1713 appare un ‘Rio di Plecza’ e in un atto notarile del 26 aprile 1767 (ANA) compare “Plechiza”.

La modificazione del nome avviene verso la metà del XIX secolo con l’amministrazione austriaca, in quanto sulle mappe censuarie del “Catasto Austriaco” datate 1846, il toponimo viene riportato sia con la originale scrittura “Plechiza” sia nella versione attualmente pronunciata e scritta “Pleziche”. Più che di inversione sillabica, come potrebbe sembrare ad una prima lettura, si tratta molto più probabilmente di una modificazione grafica della pronuncia di un nome di evidente origine slava. La lettera “c” in quelle lingue viene pronunciata infatti come “z”. Allo stesso modo il suffisso in -izza ha subito una trasformazione inversa venendo reso graficamente di fatto come -ica.

Dall’analisi cartografica tale cambiamento si è sviluppato a partire dal 1830, come provato dalle modificazioni riportate dalla “Mappa Catastale Napoleonica”. Dal 1888<sup>18</sup> il toponimo non ha più subito variazioni e viene tutt’oggi utilizzato.

## 5. Conclusioni

Il significato originale dei due toponimi qui descritti può venir quindi fatto risalire al periodo in cui la zona venne invasa dagli slavi alpini. I toponimi poi sono stati accolti e modificati dalla cultura friulana che ha definitivamente e stabilmente preso possesso di queste località.

<sup>17</sup> Cfr. Dapit 1995, 1998.

<sup>18</sup> Cfr. Marinelli (1894).

Non tutti i toponimi della vallata hanno una simile provenienza storica; quelli più recenti infatti, conati a partire dall'inizio del 1800 quando si acquisì una stabilità confinaria e di insediamento nella stessa Val Dogna sono di più sicura provenienza friulana. Anche il numero degli stessi nomi di luogo è aumentato proprio a partire da questo periodo.

Altri toponimi invece, attualmente scomparsi nelle descrizioni attuali ma presenti in mappe antecedenti l'inizio del XIX secolo (es. "Rop Rainuz") sono anch'essi di origine slava. Non mancano tuttavia ricorrenze, allo stesso modo ora dimenticate, che sono invece di chiara provenienza friulana (es. "Zove Rosso"). Successivi studi potranno far luce su questi e altri aspetti della toponomastica davvero interessante di questa valle ormai "quasi abbandonata" delle Alpi Giulie.

#### Bibliografia

- ANA *Archivio Notarile Antico*, buste n. 1989 (notai Compassi Gio Pietro e Madalini Giovanni) e buste n. 1990-1993 (notaio Della Martina Gio Domenico), Udine, Archivio di Stato.
- Battistella A. (1903) *L'abbazia di Moggio, Memoria storica documentata*, Udine, Doretti.
- Dapit R. (1995) *Aspetti di cultura resina nei nomi di luogo, 1. Area di Solbica/Stolvizza e Korito/Coritis*, Padova, CLEUP.
- Dapit R. (1998) *Aspetti di cultura resina nei nomi di luogo 2, Area di Osoanë/Oseacco e Učja/Uccea*, Padova, CLEUP.
- DESF (1984-1987) *Dizionario etimologico storico friulano*, Udine, Casamassima.
- Desinan C.C. (1982) *Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli-Venezia Giulia*, Centro per lo Studio del Paesaggio Agrario, Istituto di Geografia, Università di Udine, Pordenone, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi, 2 voll.
- DizTed (1971) Bidoli E. e Cosciali G., *Dizionario Italiano/Tedesco Tedesco/Italiano*, Torino, Paravia.
- Dogna (1999) *Dogne si conte ... cu le vos dai nonos*, Tolmezzo, Casa Editrice Palantir.
- ESSJ (1976-1995) *Etimološki slovar slovenskega jezika*, I-III, Ljubiana, Mladinska Knjiga.
- Ferri C., Giusa A., Lunazzo M., Massarutto A. (1999) *Alpi Giulie. Itinerari alpinistici dell'Ottocento*, Le Guide, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana.
- Ferrucci A. (1930-31) "Toponomastica del Gruppo del Montasio", *In Alto*, XLI-XLII, pp. 23-25.

- Fiammazzo A. (1885) “Da Dogna a Tarvis”, *Cronaca della Società Alpina Friulana*, V-VI, pp. 89-92.
- Foramitti P. (1999) *L'Assalto. Malborghetto 1809 tra gli Asburgo e Napoleone*, Udine, ed. del Confine.
- Francescato G. (1973) “Appunti sui nomi geografici delle Alpi Giulie”, *In Alto*, pp. 290-296.
- Frau G. (1978) *Dizionario Toponomastico del Friuli-Venezia Giulia*, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, Udine, Arti Grafiche Friulane.
- Lago L. (1966) “I ‘chiòuz’, piccole sedi del canale di Dogna (Friuli nord-orientale)”, *Rivista Geografica Italiana*, anno LXXIII, fasc. I,
- Marinelli G. (1881) *Saggio di Cartografia della Regione Veneta*, Venezia, Naratovich [ripr. facs. dell'or., Forni, Sala bolognese (Bo)].
- Marinelli G. (1892) “Istituto geografico militare italiano. *Chiusaforte*. Tav. di campagna. Foglio 14, sez. SE. della «Carta d'Italia» Scala 1:50000”, *In Alto*, III, pp. 129-130.
- Marinelli G. (a cura di) (1894) *Guida del Friuli II. Guida del Canal del Ferro o Valle del Fella (Tagliamento)*, Udine, Società Alpina Friulana [rist. dell'or., Udine, Del Bianco, 1982].
- Marinelli O. (1904) “I monti del Friuli nelle carte geografiche del secolo XVII”, *In Alto*, XV, 1, pp. 1-6 e 17-19.
- Marinelli O. (1907) “Due vecchie carte conservate a Dogna e la nomenclatura orografica dei gruppi del Mittagkofel, del Wischberg e del Montasio”, *In Alto*, XVIII, pp. 17-22 e 26-28.
- Marinelli O. (1908) “Una nuova carta delle Alpi Giulie”, *In Alto*, XIX, pp. 6-7.
- Marinelli O. (1910) “I monti del Friuli nelle carte di Volfango Lazio, 1561”, *In Alto*, XXI, pp. 49-52.
- Marinelli O. (1916) “I monti del Friuli in alcune carte geografiche manoscritte del secolo XVIII”, *In Alto*, XXVII, pp. 29-36.
- Marinelli O. (1929) “I monti del Friuli nelle carte geografiche del secolo XVIII”, *In Alto*, XL, pp. 1-13.
- Osterman V. (1894) “Una pagina di storia”, in *Guida del Friuli II. Guida del Canal del Ferro o Valle del Fella (Tagliamento)*. A cura di G. Marinelli, Udine, Società Alpina Friulana, pp. 154-170.
- Pirona G.A., Carletti E., Corgnali G.B. (1977) *Il Nuovo Pirona, Vocabolario Friulano*, Reana del Rojale (Ud), Società filologica friulana [I<sup>a</sup> ed. Udine, 1935].
- PLET Pleteršnik M. (1894-1895) *Slovensko-nemški slovar*, I-II, Ljubljana, Katoliska Tiškarna.

- Severi A. (2001) *La Val Dogna (Canal del Ferro): caso emblematico di abbandono delle Alpi Friulane*, Tesi di Laurea non pubblicata, Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Trieste.
- SAG (1968) Società Alpina delle Giulie, *La Grande Guerra sulle Alpi Giulie*, Trieste, Stabilimento Tipografico Nazionale.
- SVI Bezljaj F. (1956-1961) *Slovenska vodna imena*, I-II, Ljubljana, SAZU.